

GLI AVVENIMENTI DI CECOSLOVACCHIA

Unità nella diversità

Internazionalismo proletario e autonomie nazionali - La strategia leninista - Il nuovo corso - La democrazia socialista

Gli avvenimenti di Cecoslovacchia, le divergenze e le polemiche insorte a proposito del «nuovo corso» avviato dai comunisti di quel paese...

Ultimi anni, nei dibattiti del movimento operaio internazionale — se segna un netto superamento della considerazione delle autonomie nazionali come semplici «particolarità»...

Rinnovamento

Rilevare perciò — come ha fatto il Popolo — che la conferenza di Bratislava avrebbe trovato nell'antimperialismo il cemento del sistema e del tutto che si sarebbe a indicare un prevalere dell'interesse puramente statale su quello ideologico...

Vicenda storica

Non c'è infatti bisogno di una indagine analitica per intendere che al di là dei manifestarsi di differenziazioni o contrasti fra questo e quel partito, è tutta la vicenda storica contemporanea susseguente al vittorioso affermarsi della Rivoluzione di Ottobre e alla rottura dell'accerchiamento capitalistico...

Giuseppe Chiarante

LA BELLA E I «GORILLA»



Siamo a Rio de Janeiro. Sono le giornate calde della rivolta studentesca e dell'esercito pattuglia le strade. Il contrasto tra la bella in minigonna e le uniformi, gli elmetti e i fucili non è soltanto un «gioco» fotografico: è lo specchio d'un clima e di una tensione da guerra civile...

ROMANIA: diario di un viaggio di vacanza nei paesi del socialismo

LA CASA DEL CONTE DRACULA

Nella città dei «cavalieri teutonici» — Verso i Carpazi nella foresta popolata da orsi, cinghiali e cervi — Tappa nel centro medioevale di Sighisoara — Una lunghissima scala coperta

Dal nostro inviato. Venerdì. — Dalle finestre dell'albergo Unirea vediamo il piccolo, bel castello che la regina Maria di Romania si era fatta costruire in riva al mare. Ancora oggi i romeni, anche se non hanno nessun rimpianto per la monarchia, ricordano con una specie di ambrosia simpatia quella regina che aveva edificato case in tutti i posti più belli del paese...

in vacanza a Mamaia soffrono di inibizioni di carattere sessuale, non fosse altro perché nella grandissima maggioranza vengono da paesi in cui i tabù sessuali sono scomparsi da un pezzo. Sabato — ore 9 — Lasciamo Mamaia e il Mar Nero; questo è il punto più lontano dall'Italia che abbiamo raggiunto. Da questo momento in poi — fino a quando ripasseremo la frontiera a Trieste — il mare non lo vedremo più: il viaggio sarà piano e monotono. Qui diamo un addio al Mar Nero e alle sue splendide spiagge e a questa sua popolazione provvisoria: a settembre Mamaia — dove in questo momento vivono 24.000 turisti e circa 3.000 natanti agli alberghi, ai ristoranti, ai bar e ai negozi — sarà una città deserta: non rimarrà più nessuno. E lo stesso accadrà per tutte le città balneari lungo tutta la costa, dai confini con l'URSS a quelli della Tur-

chia, con la sola eccezione di Eforie Nord e di qualche singolo albergo. Forse perché la loro vita dura appena due mesi queste spiagge hanno — in quei sessanta giorni — una vitalità frenetica, insaziabile. Solo il fatto che siano popolate, prevalentemente da nordici o almeno da abitanti dell'Europa centrale riesce a spiegare questa onnisciente sete di sole, di aria aperta. Prendiamo la strada verso Bucarest: ci fermiamo a fare benzina presso Hirsova e a fianco a noi si ferma un'auto targata Milano. Salutiamo il conducente e lui ci risponde con un cortese «Buna ziua» che vuol dire buongiorno. Poi si corragge e dice buongiorno. E' nato a Bucarest da genitori italiani che sono rientrati a Milano nel 1948; adesso lui — dopo vent'anni — è tornato a rivedere la Romania e ha ripreso a parlare romeno. Dice che ha trovato tutto molto cambiato. E ci crede. Ora prosegue verso Mamaia. Troverà 24.000 persone e degli immensi alberghi e grattacieli: quando hanno lasciato la Romania c'era soltanto il ricordo della regina Maria e del suo turco. Tra Vlad Dii e Giurgiuvi bisogna imbarcarsi: un traghetto ci vuole un'ora perché qui dice la motorizzazione sarebbe scorsa

si è formata una fila di macchine che non finisce più. Però questo inferno fluviale non dispiace: il Danubio scorre tranquillo, c'è un bel sole e, una famiglia di libanesi che si innamora della nostra «Giulia» (la sua splendida figura: a Costanza, finalmente, l'abbiamo fatta lavorare e ingrassare). Vogliono sapere il prezzo, consumo, velocità e via dicendo e poi — perché il glicio non si sciupa — fanno tutti i segnali al momento della complicata manovra per scendere a terra. Sabato — ore 20 — Si è fatto tardi, abbiamo fame e ci fermiamo in un paesino verso Andresesti, nel ristorante di una cooperativa. Noi non riusciamo a spiegarci, loro non riescono a dirci perché. E' nato a Bucarest da genitori italiani che sono rientrati a Milano nel 1948; adesso lui — dopo vent'anni — è tornato a rivedere la Romania e ha ripreso a parlare romeno. Dice che ha trovato tutto molto cambiato. E ci crede. Ora prosegue verso Mamaia. Troverà 24.000 persone e degli immensi alberghi e grattacieli: quando hanno lasciato la Romania c'era soltanto il ricordo della regina Maria e del suo turco. Tra Vlad Dii e Giurgiuvi bisogna imbarcarsi: un traghetto ci vuole un'ora perché qui dice la motorizzazione sarebbe scorsa

anno — solo loro — servizio ininterrotto e dove si mangia in genere abbastanza bene; facciamo solo «colture» e questo basta perché ci si avvicini a un signore dai denti d'acciaio che ci domanda: «Italiani?»; noi diciamo di sì e lui aggiunge: «Anche io sono italiano, di Voceva». Ma lo dice con una pronuncia così strana da lasciarci un po' perplessi. Poi la spiegazione: anche lui è un romeno trasferito in Italia; ma è nato proprio qui, a Sinaia, e ci torna periodicamente, per le ferie. Non si fa fatica a capire: Sinaia è splendida, ma centri senza prenotazione è assolutamente inutile. Dobbiamo noi proseguire per Brasov, l'affascinante città fondata dai Cavalieri Teutonici che conserva ancora oggi, intatta, la sua fisionomia medievale. I suoi palazzi degli altissimi tetti spiccano, la sua affascinante «Chiesa nera», edificata attorno al 1000, rimangono in un purissimo gotico tedesco, chiamata «Chiesa di S. Maria». La strada da un incendio che lasciò intatto solo i muri esterni, onnati dal fuoco e dal fumo. Martedì — ore 20 — La pioggia continua anche qui e ci rifugiamo all'Hotel Carpat. In 22 giorni di viaggio abbiamo visto una quindicina di alberghi di ogni tipo e categoria: questo — senza dubbio — è di gran lun-

pa il migliore sotto ogni aspetto: comodità, efficienza dei servizi, capacità e cortesia del personale. Neanche un milanese come quello che si lamentava al Merjan di Spalato qui troverebbe qualcosa che non gli piacesse. E poi si mangia splendidamente: le «croquette alla Brasoviana» — che assomigliano ai nostri cannellini — sono una cosa epica. Naturalmente sono epici anche i prezzi: epici rispetto a quelli correnti, ma non rispetto a quelli italiani: una camera, ornata con 4.000 lire; un pasto sulle 2.500. Mercoledì — Proseguiamo la corsa attraverso i Carpazi, diretti a Sighisoara: a una trentina di chilometri da Brasov la strada penetra nel fitto della foresta popolata da orsi cinghiali, cervi. Noi non ne incontriamo: devono essere rimasti chissà dove, perché continua a venire giù un'acqua del firmamento e continua un freddo della montagna: siamo vestiti da montagna, ma dobbiamo accenderci anche il riscaldamento. Tutti sono concordi nel dire che è un fatto eccezionale, ma la folla vuole che l'eccezione cada proprio sulla nostra schiena.

COSENZA: intollerabile condizione operaia

I tempi della schiavitù al ritmo del cronometro

COSENZA, agosto. Le spiagge e le rocce del litorale cosentino splendono di un bianco accecante sotto il sole di agosto. Al turista che arriva in cerca di calore e di mare sembra un paesaggio fermo e identico da secoli. Quello che in realtà si è fermato sulla costa tirrenica è un mondo dove la classe operaia è già giunta al potere; e c'è il maturare di problemi nuovi, che hanno certamente matrici comuni nelle condizioni storiche dell'epoca di trapasso dal capitalismo al socialismo, ma che si presentano in maniera assai diversificata nei continenti sottoposti allo sfruttamento imperialistico o nelle società di capitalismo maturo o nei paesi del campo socialista.

giorno: tre a tre, due operaie e un apprendista. Le ragazze fanno mille collette in una giornata di lavoro; un apprendista cuce una dopo l'altra, 600 azzocce in un'ora. Ogni distensione è punta con la sospensione o con il licenziamento. Il battito ossessante che non conosce distinzioni, i tempi di lavorazione. E il cronometro è l'unico segno della «modernità» del catonismo nella fabbrica. Per il resto, le ragazze lavorano in condizioni di arretratezza e di schiavitù, come si addice alla loro misera condizione di queste zone: 31 mila lire di salario al mese, niente premi di produzione, lunghissimi tempi di apprendistato pagati un'inezia, che durano anche quando le cose fondamentali da apprendere — lavorare senza un attimo di sosta e lacerazione — sono state largamente apprese.

Praia è diventata ormai celebre fra i raffinati del turismo meridionale. Ma i 420 operai e le centiate della «Nuova lini e lana», un'altra fabbrica tessile, conoscono il turismo solo sotto la forma del viaggio estenuante verso la frontiera, alla ricerca di un lavoro all'estero. La fabbrica, che prima occupava 280 lavoratori, ne impiega oggi 220 e altri 22 sono stati sospesi. La «Ircal» è chiusa da oltre un anno: alla «R2» si è lavorato da ottobre all'estate, a orario ridotto; per tre giorni la settimana; adesso il padrone recupera il tempo perduto imponendo agli operai ore di lavoro straordinario.

Chi parla sono, come al solito, i comunisti: hanno chiesto che la mano d'opera licenziata ritorni al lavoro, che il parlamento conduca un'inchiesta nelle fabbriche del litorale cosentino e sul lavoro a domicilio, che nelle fabbriche a mano d'opera femminile siano creati gli asili nido per i bambini delle lavoratrici. Cose da stratosfera? No, cose che la legge della Repubblica fondata sul lavoro prevede, che la lotta degli operai può strappare anche qui, contro la esosità dei padroni e dei notabili che devono dimenticare, o tempo di esser figli e nipoti dei baroni della terra che per troppo tempo hanno reso schiava la gente del Sud.

Oloferne Carpino

Parlano i cattolici

di «Presenza»

«Perché rifiutiamo l'Enciclica "Humanae vitae"»

Dalla nostra redazione BOLOGNA, 7

«La Chiesa ufficiale, nella sua parte visibile, si è resa ormai irrimediabilmente assente alla Chiesa sposa di Cristo: regole, canoni, ministri, strutture, mentalità guidate esclusivamente da fini limitati e terreni, una cristianità che segue in maniera pedissequa e assente l'hanno sempre più trasformata in un semplice instrumentum regni...»

I firmatari del documento esordiscono richiamandosi al dovere indiziabile di assumere una posizione chiara di fronte ai più recenti atti della Chiesa. Dicendosi consapevoli che il problema investe la sfera teologica, essi proclamano di non considerare questa sfera «indiscutibile» come viene «erroneamente» definita.

Fatta questa premessa, i firmatari della dichiarazione constatano che salvo rare eccezioni questo non è avvenuto e si è assistito anzi a un «ritorno perentorio della dittatura della Chiesa ufficiale e del Papa, impaurita di poter perdere il controllo di una cristianità finalmente consapevole dell'esistenza di valori autenticamente cattolici».

Di fronte a questa alternativa i firmatari affermano testualmente: «Noi sentiamo prepotentemente emergere la necessità di rifiutare chiaramente questi falsi assetti di chiesa... di troncare totalmente con essi per andare appunto a una libera ricerca della "spessa bella, senza ruga né macchia"». Su questa linea si inserisce la polemica nei confronti della «Humanae vitae» che i firmatari ritengono di poter rifiutare con un'accesa e serena tranquillità.

Il documento conclude denunciando due errori facilmente prevedibili dell'Enciclica papale: «Il primo sarà di provocare conflitti insolubili e angosciosi; nelle famiglie praticanti, e il secondo di assomigliare a un'enciclica che si rivolge a un mondo che non ha più nulla di cattolico».

Kino Marzullo